



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme Roma

n. 134 Giugno 2021





EDITORIALE

LUIGI RIZZO UN EROE SENZA TEMPO

Carissime amiche,

come tutte sappiamo il decimo giorno di questo mese di giugno la nostra tanto amata Marina Militare festeggerà la giornata a Lei dedicata in ricordo dell'impresa di Premuda. Luigi Rizzo, eroe protagonista della più brillante ed audace azione navale della prima Guerra Mondiale, scrisse una pagina indelebile di storia, cambiando in modo radicale le sorti della supremazia navale sull'Adriatico e forse anche su tutto il Mediterraneo. All'epoca dell'impresa un Capitano di Corvetta, ma soprattutto un uomo valoroso che ha combattuto senza sosta per i propri e i comuni ideali, spalancando le porte al vittorioso epilogo. Davvero un esempio per tutti. Quella stessa grinta e tenacia la dobbiamo avere anche noi ogni giorno, eh sì care amiche, perché da un anno e qualche mese a questa parte, abbiamo imparato che i conflitti non sono soltanto quelli armati e di portata mondiale, ma ne esistono molti altri anche di quotidiani, contro le vicissitudini della vita e siamo chiamate ad essere impavide, coraggiose ed audaci e risolvere i piccoli grandi problemi di ogni giorno. Dobbiamo riuscire a sostenere la nostra e la comune impresa, facendo di necessità virtù, e con la consapevolezza che anche noi abbiamo contribuito a scrivere una pagina della nostra e dell'altrui storia.

Sicuramente dopo questo lungo periodo di isolamento, molte di noi ne escono provate, ma la consapevolezza di essere state parte di qualcosa di più grande ci deve far sentire importanti ed orgogliose e ci deve incoraggiare ad andare avanti e progredire sulla strada intrapresa della quale si inizia ad intravedere la luce in fondo al tunnel, così senza lamentarsi troppo o piangersi addosso, perché avremmo potuto gestire in altro modo questa pandemia... avremmo potuto evitare la seconda e la terza ondata... sarebbero potuti arrivare prima i vaccini... avremmo potuto... ma quelle sono altre storie e noi stiamo vivendo questa ed adesso, quindi, non possiamo far altro che proseguire sul nostro cammino verso la risoluzione positiva, che sono certa ci sarà presto per tutte noi.

Alle porte della stagione estiva, vi auguro di trascorrere questo periodo serenamente, un frangente che spero sia per voi di relax e spensieratezza da condividere con parenti ed amici.

Tom Hanks nei panni di Forrest Gump nell'omonimo film, ripeteva una frase di sua nonna che recitava così:

“La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita.”

E da questa certezza, paradossalmente basata su una grande incertezza, dobbiamo imparare a vivere appieno ogni momento della vita e tutti i nostri rapporti familiari, affettivi e non, perché non sappiamo mai quale impresa di Premuda o quale cioccolatino dolce oppure amaro ci riserva la vita.

Nella speranza di riabbracciarvi tutte dopo l'estate.

Michela Marignani Pitton



DAL MONDO CIVILE AL MONDO MILITARE UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA

Mariarosaria Lumiero

Professionisti affermati, genitori, neolaureati. Persone che scelgono di svestire gli abiti civili per indossare l'uniforme. L'iter della Riserva Selezionata della Marina Militare Italiana è questo. Persone che hanno costruito il proprio lavoro lontano dalla Forza Armata. Professionisti che hanno iniziato e portato a termine percorsi di studio senza avere alcuna velleità di fusione con l'uniforme, eppure, come un vero e proprio richiamo alle armi, hanno deciso di entrare in Accademia per apprendere tutte le norme che un militare deve osservare. Da lì, ha avuto inizio il loro percorso nella Forza Armata. La Riserva Selezionata è il *quid* che la Marina Militare ha scelto di avere al suo interno, per rafforzare gli uffici con expertise specializzate. E' un Ufficiale di marina a tutti gli effetti, seppur con un background diverso da coloro che scelgono di intraprendere la carriera militare in età giovanissima e di farne il proprio lavoro. È uno psicologo, un ingegnere, un architetto, un giornalista, un sociologo, un medico, un avvocato, è tutte quelle professioni che per poter essere espletate, prevedono la laurea. Spesso l'età è lontana dagli anni universitari ma, è questo tempo trascorso, che fa della Riserva Selezionata un valore aggiunto per la Marina Militare, con le skills adeguate a ricoprire quei ruoli che richiedono un'esperienza professionale consolidata. L'istituzione della Riserva Selezionata rientra nell'ambito delle forze di completamento volontarie e possono farne parte soltanto gli ufficiali. Regolamentata dalla Legge Guglielmo Marconi, questa categoria di militari nasce dall'esigenza della M. M. di disporre di competenze che la stessa, per ragioni numeriche o di formazione, non ha in forza. Affinché si possa ricoprire questa carica, coloro che scelgono di indossare l'uniforme, devono affrontare un periodo di formazione presso l'Accademia Navale di Livorno, ove avrà luogo l'indottrinamento militare a 360°, anche se in un tempo limitato rispetto a coloro che saranno militari in servizio permanente (tre settimane circa), avendo già terminato il ciclo di studi all'esterno della Forza Armata. Dalle attività di formazione in aula a quelle di sport, sino a concludere il percorso con il momento solenne del giuramento singolo. L'emozione di giurare fedeltà alla patria, per la prima volta in alta uniforme, travalica la fatica alla quale, chi per la prima volta si avvicina all'ambiente di Forza Armata, non era abituato. Da quel momento in poi, data la disponibilità per il richiamo alle armi, il periodo di lavoro massimo previsto per la riserva selezionata, è di 180 giorni all'anno, da fare in modo continuativo oppure gestito in trance in base alle esigenze d'ufficio. Per le donne è una scelta vera e propria, poiché all'atto del rientro in servizio, bisogna accertare, a seguito delle visite mediche di routine per l'idoneità, di non essere in stato di gravidanza. Ergo, per le mamme vige l'insossidabile regola dell'organizzazione, per coloro che ancora non hanno figli, subentra la scelta del percorso di vita da intraprendere. Tante sono le donne che fanno parte della Riserva Selezionata. Il grado conferito è il connubio di curriculum ed età ma è possibile seguire il normale iter di avanzamento che, nella maggior parte dei casi, avviene d'ufficio perché nasce dall'esigenza di impiego di figure specifiche per determinati progetti. Coniugare ciò che si ha e che rappresenta una certezza, con ciò che invece è una scoperta in divenire, è una sfida professionale avvincente ed allo stesso tempo, una sfida con le proprie capacità di saper fare delle rinunce senza intaccare le radici. La Riserva Selezionata, alla stregua di tutti gli altri militari, mette la sua vita al servizio della Marina Militare.





Un'ospitalità culturale ricchissima DA VENEZIA CON AMORE

Maresa Mongiello

Un'ospitalità culturale ricchissima per chi decidesse di fare le vacanze in questa città.

E' un anno speciale per Venezia: il mitico compleanno dei suoi milleseicento anni, 25 marzo 421. Nel periodo di confinamento la sua bellezza risaltava ancor più, ma come soffusa di malinconia e tristezza. Quasi l'impressione di un ultimo respiro. Ma si sa, Venezia come la Fenice, si riprenderà e tornerà alla vivacità d'una volta, anche se non alle antiche glorie, ma si spera vivibile se la sua vita sarà organizzata in modo saggio tale che anche i suoi abitanti vi possano star bene. In questi giorni di maggior libertà di movimento, c'è un'esplosione di mostre, libri, esposizioni tra antico e contemporaneo, concerti, voglia di tornare alla normalità, perché a Venezia la normalità è questa: una vivezza culturale varia e di alta qualità.

Nell'isola di San Giorgio è allestita una bella mostra di animaletti di vetro della collezione di



Pierre Rosemberg, storico direttore del Museo del Louvre di Parigi: "L'arca di vetro" a cura di Giordana Naccari e Cristina Beltrami.

L'allestimento si deve alle scenografe Denise Carnini e Francesca Pedrotti con la collaborazione di Rinaldo Rinaldi. Passeggiando per le sale si odono i versi degli uccelli e di altri animali, in un clima completamente immersivo. Nelle eleganti vetrine si possono ammirare pappagalli coloratissimi, elefanti, cani di tutte le specie, ippopotami, pesci, tartarughe, giraffe, tigri, volpi, mammut, balene e piccoli insetti realizzati a lume in scala reale. Una collezione messa

insieme in trent'anni di vita veneziana, selezionata secondo il gusto personale di Rosemberg, collezionista, che si incontrava spesso a passeggio per le calli e i campi della città con la sua immancabile sciarpa rossa.

Talentuoso e di bell'aspetto, un giovanissimo artista espone nel Salone Sansoviniano della



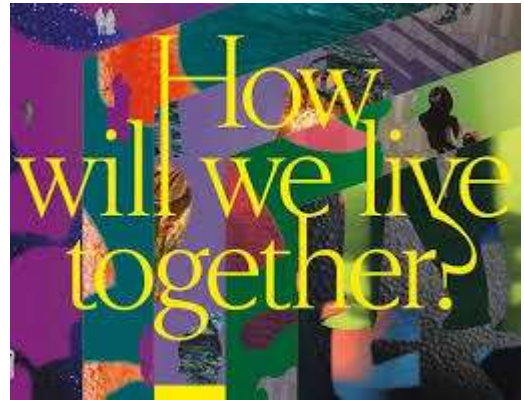
Biblioteca Nazionale Marciana: il suo nome è Leon Lowentraut, tedesco, ha 23 anni, il titolo della mostra è "Leonismo" in omaggio al leone di Venezia e al suo stesso nome. E' stato votato da Forbes uno dei "30 under 30" (le 30 personalità tedesche più importanti al di sotto dei 30 anni).

Leon racconta con entusiasmo la sua arte: lavora sul pavimento mentre la musica risuona ad alto volume. Ed è entusiasta di esporre a Venezia, "in uno dei luoghi più belli del mondo" ha detto. La filosofia del progetto – racconta il

curatore Manfred Moller, esperto d'arte, editore (Minerva)– è creare un dialogo tra l'arte antica e l'arte contemporanea. Trentadue le opere di cui quattordici carboncini. L'opera principale della mostra è "La Duchessa" "da intendersi come un inchino e un omaggio alla città" e all'arte del Rinascimento (forse si pensava alla Dogaresa), in altri lavori, invece, si ispira al linguaggio barocco del pittore di corte spagnolo, Diego Velàzquez: nelle sue opere colorate risplende una vibrante luminosità. I tondi di Lowentraut sono esposti su tele realizzate proprio per questa mostra che vuole essere un omaggio agli antichi maestri da Jacopo Tintoretto a Bernardo Strozzi da Paolo Veronese ad Andrea Schiavone. Leon ha già esposto in varie parti del mondo e la mostra itinerante continuerà nel suo viaggio in altri Paesi d'Europa.



Un po' di Biennale di Architettura.
Le sedi: i Giardini, l'Arsenale, Forte Marghera.
Presidente Roberto Cicutto.
Curatore Hashim Sarkis.



“H W W L T ? How will we live together” è il titolo di quest'anno. E' la 17^a Biennale nata con tante incertezze e perplessità dovute alle restrizioni causate dalla pandemia, ma con tutte le attenzioni del caso (mascherine, mani continuamente igienizzate, distanziamento personale) è stata avviata, (anche se un po' sottotono rispetto agli anni passati), ed è ispirata all'ecologia, alla rinascita e alla resilienza. “L'apertura della Biennale di Architettura è un importante segnale di ripartenza all'insegna del futuro, della creatività e della sostenibilità”, ha evidenziato Roberto Fico, presidente della Camera, alla presenza di altre autorità, tra le quali il ministro alla Cultura, Dario Franceschini, il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia e il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, il prefetto Vittorio Zappalorto, il past president Paolo Baratta. Si tratta dell'importanza del “problem-solving” nel pensiero architettonico, con lo sguardo rivolto al futuro e con maggior comprensione verso altri popoli e specie; un intrinseco ottimismo nell'abitare alla ricerca di benessere e buona qualità della vita - come hanno spiegato il Presidente Roberto Cicutto e il Curatore Hashim Sarkis nei loro interventi. Rimane un punto di domanda per un'espressione che resta aperta a celebrare “la pluralità dei valori in e attraverso l'architettura”.

Tra tante cose belle, c'è però da segnalare l'emergenza trasporti, (ma anche questa era una ‘tradizione’ quando c'erano troppi turisti) aumentata a causa delle restrizioni covid che prevedono solo il 50% dei passeggeri a bordo. A ciò si è aggiunto lo sciopero bianco che ha creato disservizio e insicurezza in un momento particolarmente difficile. “Bisognerebbe che tutti fossero un po' più responsabili e non scaricassero sulla gente i problemi sindacali” ha detto il prefetto Zappalorto esprimendo una grande verità, smentita poi dai sindacati: il solito rimpallo. Parafrasando: il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce, allo stesso modo, i cittadini hanno le loro ragioni che dirigenti e sindacati pare non conoscano.

Per tornare all'arte, questa è diffusa in tutta la città, anche se non proprio come negli anni passati, con eventi, esposizioni, installazioni, suggestioni “intorno alla Biennale” in alcuni palazzi storici e spazi espositivi che hanno aperto le loro porte. Si va dai Giardini Reali con “Echoes of the forest”, che propone una serie di opere ispirate al verde e alle atmosfere acquoree, al palazzo Grimani dove dodici tele sono collocate nelle cornici settecentesche a stucco. Al Magazzino del Sale 3 c'è la mostra “Between space and surface” di tre giovani artisti che hanno studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e sono diventati famosi. E ancora, a Palazzo Franchetti le pitture di Massimo Campigli, “Una pagana felicità”; alla Casa dei Tre Oci per “A point of View”. A Punta della Dogana linguaggi sperimentali rivisitano il passato. E l'elenco continua per chi avrà la voglia di una visita a Venezia.



Casa dei Tre Oci, Giudecca, Venezia
foto di Till Niermann - fonte Wikipedia



Palazzo Franchetti



DA NORD A SUD GIRANDO PER GIARDINI

Raffaella Iebba

Diciamocelo, di restare confinate nei nostri appartamenti proprio non ne possiamo più.

Durante le restrizioni imposte dal Governo, in questi giorni di reclusione forzata, quante di noi hanno potuto godere di una casa con un bel giardino o un ampio terrazzo, circondate da piante e fiori, hanno certamente patito meno le restrizioni imposte, ma tutte non vediamo l'ora di poter ritornare a viaggiare liberamente.

Con l'aumento dei vaccini e le norme di distanziamento sociale meno pressanti, sembra si stia avvicinando il momento per poter finalmente ritornare a visitare parchi, blasonate ville, odorosi orti o celebri giardini.

Il verde pubblico della nostra penisola offre molteplici occasioni per stare all'aperto in sicurezza e in questi giorni le aperture al pubblico si susseguono, complice anche il ritorno di temperature più miti. Insieme alla voglia di stare all'aria aperta anche il desiderio di viaggiare, o semplicemente spostarsi per una breve gita, diventa una esigenza da non rimandare oltre. Proviamo allora a fare



insieme un breve tour botanico lungo la nostra penisola.

Partiamo da Pisa che dal 1591 ospita il più antico Orto Botanico universitario del mondo.

Al suo interno il giardino dei semplici accoglie, su due ettari di superficie, collezioni di camelie antiche e ortensie, un boschetto di bambù e 120 specie di piante officinali collocate nell'Orto del mirto, dove il più antico esemplare fu piantato nel lontano 1815. Tra i punti di

forza dell'Orto troviamo l'erbario, con 350 mila campioni raccolti a partire dalla fine del '700 e visitabile anche online. Sul sito, infatti, è possibile approfondire molto altro sulle varietà di specie custodite, permettendo anche ai bambini di scoprire le proprietà delle piante come fosse un gioco.

Proseguiamo il nostro itinerario visitando Il giardino dei Tarocchi di Capalbio, in provincia di Grosseto, dove i tarocchi di Niki de Saint-Phalle bucano lo spazio verde circostante con figure come La Papessa, Il Mago, l'Imperatore ed altre figure di arcani maggiori.

L'artista realizzò le opere in 17 anni di lavoro a partire dal 1979, totalmente autofinanziandosi, lasciandosi ispirare dal parco Güell di Gaudì a Barcellona. Le sculture rivestite in mosaici a colori e specchi, rappresentano gli arcani maggiori, carte dei tarocchi dal significato esoterico.





Il giardino si estende su una superficie che fu messa a disposizione dalla amica Marella Agnelli nella tenuta Caracciolo e fu inaugurato al pubblico nel 1998.

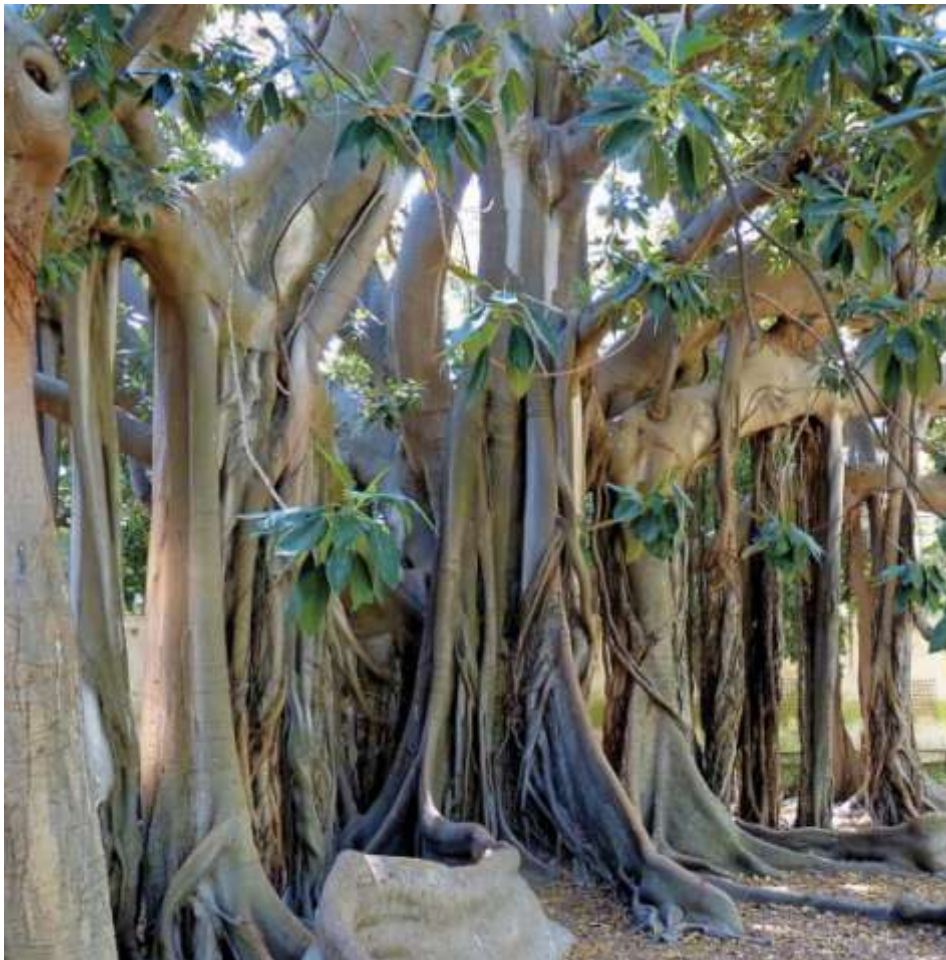
Per espresso volere della autrice non sono previste visite guidate. Ogni visitatore deve ritenersi libero di esplorarlo come meglio crede, in modo che le emozioni individuali possano emergere diversamente in ciascuno.

Approdiamo infine a Palermo, dove la pandemia non ha fermato i visitatori di una delle destinazioni più ammirate della Sicilia, l'Orto Botanico ed i suoi 200 anni di storia.

Durante il 2020 la superficie del Giardino dei semplici è stata raddoppiata, è stato arricchito l'arboreto Vigna del Gallo, scrigno di biodiversità che custodisce circa 200 vitigni.

I numerosi visitatori arrivano in questo luogo attratti anche dalle riproduzioni della vegetazione tropicale presente in varie parti del pianeta, dal Chapparal della California meridionale al Matoral del Cile, dal Fynbos del Sudafrica fino al Malle australiano.

In sostanza, visitando questo Orto sarà come fare il giro del mondo in soli dieci ettari!



Il Ficus macrophylla di Piazza Marina a Palermo ha una circonferenza di oltre 20 metri e supera i 30 metri di altezza.



La mia isola LO SCOGLIO

Donatella Ugazzi

Care amiche, anche quest'anno siamo arrivate all'ultimo numero del notiziario prima della chiusura estiva. Ne approfitto, pertanto, per esprimervi tutta la mia gratitudine per la vostra costante vicinanza, l'impegno e per il supporto che mi avete fornito, nonostante il critico periodo che ha caratterizzato questo lungo inverno che stiamo per metterci alle spalle.

La pandemia ci ha costretto ancora a stare lontani, a non poterci incontrare, rendendo ogni iniziativa difficile da realizzare. Ad ogni buon conto qualcosa di buono e di simpatico l'abbiamo fatto e poi, ciò che più conta, siamo rimaste unite, pronte a ripartire alla grande non appena la situazione ce lo consentirà. Stare lontani senza potersi incontrare, abbracciarsi, stare vicini, è stata una delle prove più difficili da sopportare, specialmente se ci ha costretto a vivere lontani dai nostri affetti familiari. La lontananza dalla mia isola natia, ove vivono i miei cari, dura ormai da quasi un anno. Nonostante io non ci abiti più dall'età di 20 anni, la lontananza dalla mia terra mi ha sempre procurato grande sofferenza; ed anche questa volta non è stato diverso.



Molte persone non lo sanno: quando nasci in Sardegna, vieni al mondo figlio di due madri, la prima che ti partorisce, ti nutre, ti cresce, ti educa, l'altra che ti tempera, ti caratterizza, ti segna per sempre. Sei figlio di una madre e figlio della terra e del mare che la circonda.

La Sardegna non è un posto qualunque, né un semplice luogo in cui vivere. Esser sardo ed in

particolare esser maddalenino, isolano nell'isola, è tanto di più.

Significa sentirsi a casa attraverso il profumo del mirto e dell'elicriso accarezzato dalla salsedine, significa calpestare impronte invisibili lasciate da chi ha cercato, nei secoli, il suo angolo di cielo nascosto tra le coste rocciose e l'entroterra spinoso, di macchia mediterranea.

Essere isolano t'insegna a respirare, con il volto sferzato dal maestrale, cercando ad ogni boccata il profumo del mare. Così nasci ed urli al mondo la tua vita mentre la cultura, la storia millenaria, l'orgoglio si radicano dentro, ti si aggrovigliano allo stomaco e ti fortificano le membra.

Se nasci a La Maddalena, nasci dalla costola della Terra madre. L'isola, lo "scoglio" come noi maddalenini affettuosamente la chiamiamo, ti prenderà e resterà impressa nel cuore e nella mente, indelebile e pura, fonte di gioia e di struggente nostalgia fino all'ultimo giorno concessoci dal Signore. Perché non smetterai mai di sentirti orgogliosamente parte di un angolo di paradiso.

Prediletto. Odiato. Sfortunato. Invidiabile ed invidiato. Figlio libero del vento e del mare.

Ecco, questa è la chiave di lettura delle due poesie che seguono, scritte in dialetto da Mario Boccone, uno scrittore originario di La Maddalena.

In questi componimenti si riscontra tutto l'amore, la considerazione e la nostalgia che proviamo noi isolani per il nostro "scoglio".

Buona lettura nonché l'augurio forte di una serena estate a tutte le socie Tre Emme d'Italia.



Cussì è nata l'isula

U signuri era stancu, s'era pusatu,
u jornu primma u mondu avia criatu;
era pinzendi a tutti i sò lavori
e c'ù mandillu si pulia u sudori.
Ma s'era missu in mezzu a una correnti
di sciroccu, libecciu e di punenti;
nun si vidia, e accesi dui fanali...
era a bonifacio, ma un do canali.
-Stu sciurinu m'entra sinu all'ossu,
qui ghi voli un pocu di ridossu!-
Dittu quistu si metti un pò a circà
quarcosa che putissi arridussà.
Ti piglia una manata di diamanti
e se li getta propriu da davanti,
fendi cussini un tamantu bloccu
a proa di punenti e di sciroccu.
Poi di smeraldi ghi n'avìa un cavagnu
e ghi li lampa intornu, tutti a bagnu,
e pè daghi di luci un pò di jocu,
da u soli ghi strizza un pò di focu.
Avìa finitu ma nun ghi piacia
perchè suffittu ancora nun g'avìa;
penza e ripenza a cosa duja fà,
e poi a Mamma è andatu a dummandà.
A Madonna subito ha accittatu,
e livendisi u mantellu ghi l'ha datu;
Iddhu l'ha stesu supra comm'un telu,
e cusì g'avìa fattu puri u cielu.
Era cuntentu; pò avìa pinzatu
chi ancora un nommi nun g'avìa datu,
e dopu un'assemblea in Paradisu,
livendi a seduta avìa decisu:
Era u nommi più bellu du Criatu,
u scogliu... "Maddalena" l'ha chiammatu.

Mario Boccone

Così è nata l'isola

*Il Signore era stanco, s'era seduto,
il giorno prima il mondo aveva creato;
stava pensando a tutti i suoi lavori
e con il fazzoletto si tergeva il sudore.
Ma si era messo in mezzo ad una corrente
di scirocco, libeccio e di ponente;
non si vedeva, e accese due fanali...
era a Bonifacio, ma in mezzo al canale
"Questo spiffero mi entra fino alle ossa
qui ci vuole un po' di ridosso!"
Detto questo si mette un po' a cercare
qualcosa che potesse far ridosso.
Ti prende una manciata di diamanti
e se li getta proprio sul davanti,
facendo così un grosso blocco
a prova di ponente e di scirocco.
Poi di smeraldi ce ne aveva un cestino
e gli e li getta tutt'intorno, tutti in mare,
e per dar loro un po' di gioco di luce,
dal sole gli strizza un po' di fuoco.
Aveva finito ma non gli piaceva
perché soffitto ancora non ci aveva;
penza e ripensa a cosa doveva fare,
ed infine alla Madonna è andato a domandare.
La Madonna subito ha accettato,
e levandosi il mantello glielo ha dato;
Lui l'ha steso sopra come un telo,
e così gli aveva fatto pure il cielo.
Era contento; poi aveva pensato
che ancora il nome non gli aveva dato,
e dopo un'assemblea in Paradiso,
levando la seduta aveva deciso:
era il nome più bello del creato,
lo scoglio... "Maddalena" l'ha chiamato.*





A Pateddha

Undi s'azzicca quasi sempri mori,
si tenti di staccalla so' dulari;
però stà attentu a quista operazioni
perché, dopu, l'ugni toi nun so' più boni.
Non molla mai u scogliu und'è acchimpata,
bella tranquilla si ni stà attaccata;
nun g'ha paura mancu du punenti,
tantu, si buffa, nun ghi fa mai gnenti.
Potaria essi in quiddhu midaglioni,
un da bandera, a postu du leoni,
pe' dimostrà chi l'isulani veri
da qui nun si ni vanni volentieri.
Si a pateddha da u scogliu soiu si stacca,
è sballuttata pe' u mari de risacca e nun si
sarva;
cussì puri l'isulanu, pe' u dulari,
lontanu da so' isula si ni mori.

Mario Boccone

La Patella[di mare]

*Dove si attacca quasi sempre muore,
se tenti di staccarla sono dolori;
sta' attento a questa operazione
perché, dopo, le unghie tue non sono più buone.
Non molla mai lo scoglio dove si è aggrappata,
bella tranquilla se ne sta attaccata;
non ha paura neppure del ponente,
tanto, se soffia, non le fa mai niente.
Potrebbe stare in quel medaglione
nella bandiera, a posto del leone,
per dimostrare che gli isolani veri
da qui non se ne vanno volentieri.
Se una patella si stacca dal suo scoglio,
è sballottata dal mare di risacca e non si salva;
così pure l'isolano, per il dolore,
lontano dalla sua isola se ne muore.*





Museo Archeologico Nazionale e città romana di Luni

LUNI

Ornella Corsi La Maestra



Nella piana del fiume Magra si trovano i resti di quella che fu la città romana di Luna. I Greci chiamavano la città e il porto, già approdo naturale frequentato dagli Etruschi e dai Liguri, con il nome di Selene, la luna, e a Diana-Luna i Romani dedicarono la colonia e la adottarono come divinità protettrice della città.

Nel 177 a.C. a controllo della fertile piana e dei riottosi e indomiti Liguri Apuani, divenne poi importante nodo stradale e soprattutto porto d'imbarco del candido marmo delle Alpi Apuane.

Ma la ricchezza portata dal fiume (alla cui foce era il porto) ne segnò anche la fine: i sedimenti fangosi bloccarono la foce che a quei tempi si trovava più all'interno di circa 2 km. Lentamente la fertile piana s'impaludò, pur rimanendo la città importante nodo strategico e sede dei potenti vescovi di Luni. Fu proprio il trasferimento della sede vescovile a Sarzana (1204) a segnare la fine della città. Sparsi ruderi e suggestive leggende rimasero fino al sec. XIX quando iniziarono scavi sistematici, che ancora continuano. Gli scavi hanno restituito ampie testimonianze della prosperità della colonia nel corso dell'impero, a partire dal momento in cui fu dato avvio allo sfruttamento dei bacini marmiferi delle Apuane divenuti proprietà della famiglia imperiale durante il regno di Tiberio (14 – 37 d. C.). Dal porto di Luni le grandi navi lapidarie trasportavano a Ostia e in tutti gli scali mediterranei i preziosi blocchi di marmo bianco e venato di azzurro per la realizzazione dei monumenti pubblici e privati della capitale e dei centri delle province dell'impero.

La prosperità di Luna continua nei secoli successivi (II e III secolo d.C.), testimoniata da importanti ristrutturazioni di alcuni dei monumenti civili e religiosi e da numerosi documenti epigrafici. Sembra ormai certo che dopo il 366 la città abbia subito i gravi danni di un terremoto e di un violento incendio seguiti da un'alluvione provocata dallo straripamento della Magra e della Parmignola. Diverse testimonianze attestano l'immediata ripresa di Luna.

La costituzione della diocesi e la costruzione della basilica paleocristiana nella seconda metà del V secolo testimoniano la continuità di vita della comunità lunense. L'edificio di culto è il simbolo del potere dei vescovi di Luni, che battono moneta in una propria zecca e partecipano ai concili romani fino alla fine del IX secolo.

La creazione di una cripta in età carolingia documenta la presenza della "ampolla del sangue di Cristo", reliquia oggi conservata nella cattedrale di Sarzana. Il trasferimento della sede vescovile a Sancta Maria de Sardana nel 1204, più idonea al consolidamento del potere politico e temporale dei vescovi, non spezzerà il legame spirituale e ideale ma soprattutto giuridico con la cattedrale lunense: ancora per tutto il XIII secolo i vescovi torneranno a Luni per le cerimonie solenni feudali e religiose.

L'area archeologica di Luni è strutturata secondo un Sistema Museale Policentrico, in un articolato percorso che lega i complessi monumentali alle sezioni espositive. Affiancano il Museo Nazionale quattro sezioni distaccate, di cui due dedicate all'architettura sacra dei complessi culturali, una, il Lapidario Lunense, alle testimonianze epigrafiche e la quarta all'edilizia privata.

Il percorso di visita della zona archeologica ha inizio dal Museo Archeologico Nazionale, dove sono allestite diverse sezioni che espongono i materiali più significativi della vita della città: statuaria, ritrattistica, vasellame domestico e contenitori da trasporto, vetri, lucerne, monete ecc. Prosegue nel Portico sottostante con la sezione dedicata al Capitolium. Il percorso di visita ai monumenti della zona archeologica attraversa la Casa dei Mosaici, costeggia il complesso del Grande Tempio e raggiunge la Sezione dell'Architettura Sacra dedicata al santuario della dea Luna.

Riprendendo il tracciato si possono visitare la Domus Settentrionale e la Sezione Epigrafica,



dove sono raccolte testimonianze scritte della vita pubblica e privata della Splendida Civitas Lunensium. L'itinerario riprende per condurre alle spalle del Capitolium. Dopo l'affaccio sul tempio e sul Decumano Massimo, tratto urbano della via Aurelia, il percorso di visita raggiungerà la sezione dell'Edilizia Privata dedicata alle Domus lunensi, abitazioni signorili costruite all'interno del perimetro della città e agli intonaci dipinti della Casa degli Affreschi. Il rientro nel tracciato di visita conduce nell'area sacra del cosiddetto Tempio di Diana. Alle spalle dei suoi ruderi, si trovano i dolia defossa, serie di grandi contenitori per la conservazione di derrate alimentari, allineati lungo un decumano minore. All'intersezione di questa strada con il cardine minore è situata la Casa degli Affreschi che confina con l'area pubblica meridionale.

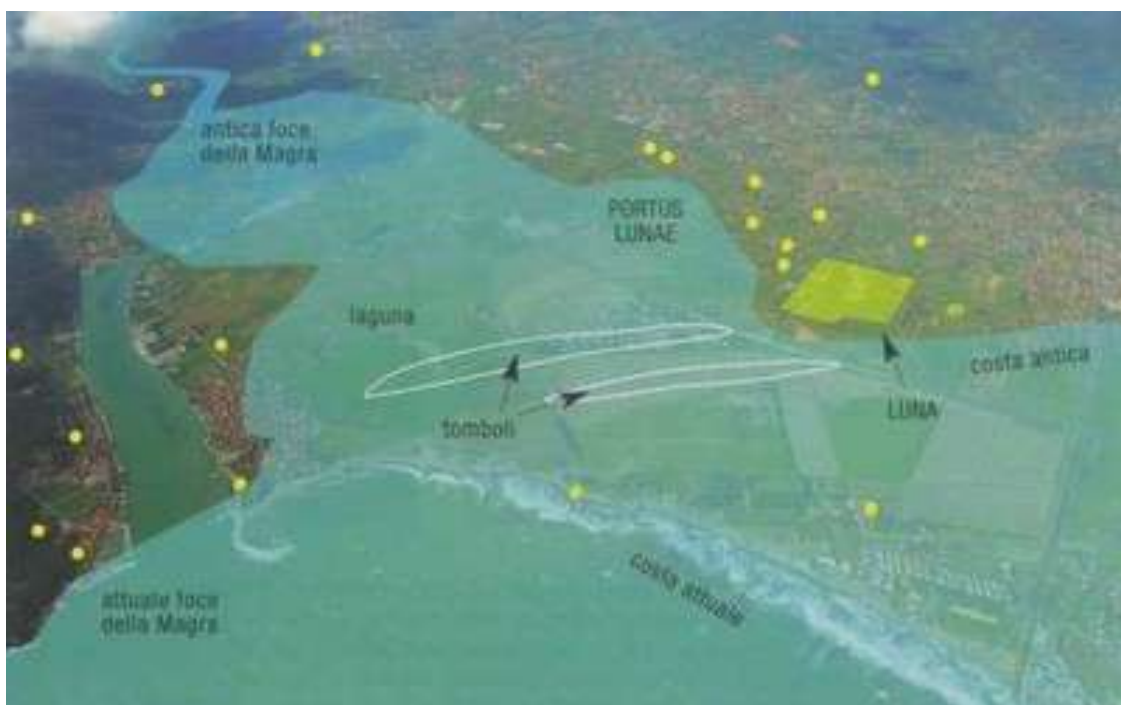
Attraversato il Cardine Massimo, asse principale del reticolo stradale con orientamento nord-sud, si procede verso l'uscita, costeggiando l'ala occidentale del portico del Foro, lungo il quale si allinea una serie di ambienti legati alle attività che si svolgevano nella piazza principale della città.



L'anfiteatro di Luni fu costruito nel I sec. d. C. fuori delle mura orientali con accesso principale dal decumano massimo. Ospitava settemila spettatori, provenienti anche dal territorio, che affollavano le gradinate rigorosamente divisi in settori riservati ai diversi ordini sociali.

I dati archeologici confermerebbero la tappa lunense dell'itinerario di Sigerico, Arcivescovo di Canterbury, redatto intorno al 990 e, nel tracciato che ricalca il decumano massimo, il tratto urbano della via Romea o Francigena dei pellegrini verso Roma e la Terra Santa. Il percorso dell'antica via romana che attraversava la città resta fondamentale fino al trasferimento dell'ecclesia Maior a Sarzana con il capitolo del 1204.

Il recente ricupero di questo itinerario, come riscoperta da parte dei moderni viaggiatori degli antichi percorsi devozionali, vede oggi Luni come polo fondamentale della nuova via Francigena (www.viafrancigena.eu) che, con i dovuti e necessari adeguamenti al tempo presente, attraversa oggi come allora la città, importante centro della regione a cui ha dato il nome, Lunigiana appunto.





Procida, gemma dell'arcipelago campano CITTÀ DELLA CULTURA 2022

Vittoria Bertolucci

Per Procida la qualifica di minore tra le isole che costituiscono l'Arcipelago campano vale solo come riferimento all'estensione della superficie, in quanto è uno scrigno che riserva piacevoli sorprese a chi ha l'avventura di trascorrervi anche solo pochi giorni. Già il Corso principale cela, dietro le facciate di antichi palazzotti, giardini mediterranei e soprattutto i cosiddetti fuori mare, terrazze a strapiombo dove la Corricella, la Penisola sorrentina e Capri vivono in una stessa cartolina. Di lì, di notte, il brillio delle luci di terra disegna il cielo stellato capovolto.

Basta poi lasciarsi il Corso alle spalle e inoltrarsi nelle viuzze che degradano verso il mare e che, sovente, costeggiano orti e giardini, per immergersi in un'atmosfera senza tempo.

Il momento migliore per godere dei profumi e del silenzio, interrotto solo dalla voce del mare che arriva ovunque, è la mattina presto.

Questa è la testimonianza della mia amica Ludovica che conosce profondamente l'isola.

Procida, l'Isola di Arturo, del Postino, del profumo dei limoni, dei carciofi, dei naviganti,



l'isola che ha dato i natali ad un grande ammiraglio, Giuseppe Lubrano di Negozio che, dopo gli anni difficili della guerra, insignito di medaglia d'argento al Valor Militare, ricoprì l'incarico Nato di Comandante del Sud Europa, nel 2022, sarà la città italiana della cultura. In Procida, il primo insediamento abitato è l'antico borgo, a picco sul mare, Terra Murata, che per oltre cento cinquant'anni è stato un penitenziario, attivo sino agli anni '80, una sorta di isola nell'isola. Vi si arriva percorrendo una salita ripida e, oltre le porte, si apre un antico mondo medievale con vicoli stretti, scale, archi e case basse. Su tutto domina il Palazzo d'Avalos, a strapiombo sul mare, meglio conosciuto come l'ex Carcere. Dismesso nel 1988, l'intero complesso è di proprietà del Comune e, dal 2017, è oggetto di un immenso progetto di recupero e conservazione. E' possibile visitare il cortile cinquecentesco e l'edificio, le celle e gli opifici dove i detenuti lavoravano. E' da Terra Murata che prendono il via le Celebrazioni della Pasqua. Alle prime luci dell'alba del Venerdì Santo parte la Processione, al cupo suono di una tromba, il corteo si snoda con i così detti Misteri ed i carri allegorici, costruiti in precedenza, dalle diverse Confraternite e quindi a Marina Grande, tra ali di fedeli, turisti e curiosi.

La Corricella, formata naturalmente, intorno alla prima marina procidana appare come un variopinto ventaglio di case addossate l'una all'altra, con archi, volte scale, tipico di un'architettura mediterranea. Qui sono state girate le scene del film *Il Postino* di Troisi e de *Il talento di Mr. Repley* con Matt Damon. Un set cinematografico naturale: infatti La Baia del Pozzo vecchio, meglio conosciuta come la spiaggia del Postino è in realtà un antico cratere, oggi una delle più belle spiagge dell'Isola. Procida, vicinissima ad Ischia, fa parte dell'Arcipelago campano, ed è costituita da un'isola più grande, dalla forma vagamente arcuata, collegata, tramite un ponte, all'isolotto di Vivara, sito di caccia ai tempi dei Borboni, ora riserva naturale incontaminata. E' abitato da uccelli al passo e da fauna marina protetta. Sottratto alle costruzioni è un gioiello di verde e natura incontaminata che, previo relativo permesso, è percorribile a piedi. Emerge nell'azzurro del mare ed è un luogo ammirato per le sue acque limpide e l'intensità del verde.

Sul versante opposto c'è la Chiaia, spiaggia più piccola e appartata, raggiungibile via mare o percorrendo ben 180 gradini, partendo da via dell'Olmo.



L'avventura del Genere Umano sul Pianeta Terra LA FORTUNOSA VICENDA DEL GENERE "HOMO"

Agostino Mathis*



La «gestione del fuoco» è stata la dote distintiva del Genere *Homo* rispetto a tutti gli altri animali.

Come si vede nella foto,* si ritiene che la prima specie animale in grado di utilizzare il fuoco sia stata la *Homo erectus*, intorno ad un milione di anni fa, distinguendosi così nettamente, ed in modo irreversibile, dal resto del "regno animale".

Il fuoco le dava enormi vantaggi: luce, difesa da animali feroci, calore, e quindi cottura dei cibi, sia pure con qualche rischio (ustioni, incendi). Nell'ultimo milione di anni, poi, sopravvivendo ad una decina di ere glaciali, il Genere *Homo* ha dato luogo ad un «cespuglio» di specie più o meno intelligenti, tra cui la *Neanderthal*, e infine la *Sapiens*, che è riuscita, coraggiosamente e fortunatamente, a sopravvivere fino ad oggi. Che sia stata la sfida delle ere glaciali a selezionare i più intelligenti? Con la fine dell'ultima era glaciale, circa 11.000 anni fa, e probabilmente proprio grazie alla conseguente stabilizzazione del clima, *Homo sapiens* fu in grado di adottare su larga scala le tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento, e quindi di costruire centri stanziali sempre più vasti (periodo delle civiltà neolitiche). Comunque, il tasso di incremento della popolazione non dovette mai superare lo 0,1% all'anno. Le civiltà neolitiche comportarono la più profonda trasformazione dell'ambiente naturale finora verificatasi: estinzione di molte specie animali, in particolare la megafauna dell'era glaciale; distruzione di vaste distese di foreste per farne pascoli e campi; conseguente liberazione di grandi quantità di CO₂ e di metano, che potrebbero avere influito sul clima al punto da averne finora ritardato la "naturale" tendenza verso una nuova era glaciale. In questo modo, la popolazione umana fu in grado di raggiungere, ormai in epoca storica, le centinaia di milioni di individui. Ma soltanto lo sviluppo della scienza moderna a partire dal XVII secolo in Europa, e la conseguente rivoluzione tecnologica ed industriale, hanno permesso l'avvio di una esplosione demografica che in tre soli



secoli ha portato la popolazione mondiale a oltre sette miliardi di individui. Si tratta di un andamento che, per altre specie viventi, di norma porta ad una catastrofe.

Questa esplosione demografica è stata strettamente correlata alla disponibilità di fonti energetiche abbondanti e di facile utilizzo, e cioè allo sfruttamento sistematico di fonti fossili, peraltro limitate e comunque produttrici di enormi quantità di gas ad effetto-serra, ed in particolare di anidride carbonica (CO₂), con il rischio di provocare cambiamenti, anche irreversibili, al regime climatico del Pianeta. I Paesi che generarono e gestirono la rivoluzione scientifica e industriale si sono oggi portati ad un regime di popolazione stabile (o decrescente...) e con alti livelli di vita. Ma quella stessa rivoluzione ha esteso a tutto il mondo le nuove tecniche sanitarie e farmacologiche, che hanno ridotto la mortalità infantile e allungato la vita media anche nei Paesi pre-industriali. I conseguenti squilibri nello sviluppo demografico



ed economico hanno già portato, e porteranno sempre più, ad aree fortemente sovrappopolate rispetto alle risorse ivi generate, in particolare in Africa. Invece, grazie allo sfruttamento sistematico di patrimoni naturali, in particolare delle riserve fossili di energia ad alta concentrazione (carbone, petrolio, metano), oggi circa un settimo della popolazione mondiale ha conseguito un tenore di vita (e di consumi energetici) mai visti nella storia, e superiori anche di un ordine di grandezza rispetto al resto dell'Umanità.

Fino a fine XX secolo, si faceva una netta distinzione tra i Paesi "industriali sviluppati", sostanzialmente quelli appartenenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE, OECD in inglese), e gli altri Paesi, definiti "sottosviluppati", o "in via di sviluppo". Di fatto, negli ultimi due decenni, in modo impreveduto, quasi una metà dell'umanità ha intrapreso un elevato ritmo di sviluppo: si tratta, come noto, di Cina, India, Brasile, Sud-Africa e tutto il Sud Est asiatico. Alcuni ambientalisti e politologi suggeriscono di far fronte a questa emergenza con un drastico controllo dello sviluppo demografico (ovviamente non nei Paesi sviluppati ormai a popolazione stabile o decrescente, ma in quelli in via di sviluppo). Ma una tale politica appare anche più difficile da fare accettare ai Paesi interessati rispetto ai piani di riduzione delle emissioni di gas-serra, ed in ogni caso avrebbe effetti soltanto a lungo termine (cioè ben oltre la metà di questo secolo, che viene considerata la data critica per la stabilità del clima).

Certi atteggiamenti "nostalgici", frequenti nei nostri Paesi ricchi e viziati, esaltano la "decrescita economica" ed il "ritorno alla Natura", ma sono fuori luogo. Infatti, se anche i Paesi ricchi sparissero dall'oggi al domani, e le risorse da essi consumate venissero destinate agli altri Paesi, questi migliorerebbero di poco il loro tenore di vita, restando ben al di sotto delle loro aspettative.

Il "ritorno alla Natura" per salvaguardare il Pianeta, poi, non dovrebbe certo limitarsi a ritornare a prima della rivoluzione industriale, quando già la rivoluzione agricola aveva profondamente stravolto l'ambiente "naturale", ma dovrebbe far riferimento al Paleolitico od anche prima, quando il Pianeta poteva sostenere solo pochi milioni di individui: che fare allora del resto della popolazione attuale?

A questo proposito, il Brundtland Report del 1987 fu commissionato dalle Nazioni Unite per delineare un futuro sostenibile a livello globale.

Esso fu redatto da ambientalisti e sociologi (ovviamente nati e cresciuti nella bambagia dei Paesi allora più ricchi del mondo), i quali si ritennero in diritto di affermare che, per salvaguardare il Pianeta, i Paesi poveri non avrebbero dovuto ripetere il cammino di sviluppo seguito dai Paesi ricchi, ma avrebbero dovuto perseguire un percorso a bassa intensità energetica, basata su generazione diffusa da fonti rinnovabili.



In realtà, le cose stanno andando molto diversamente: i grandi Paesi sottosviluppati, alcuni di nobile ed antichissima tradizione culturale, assimilate le tecnologie e le capacità finanziarie ed organizzative necessarie per l'industrializzazione, si avviano su un ritmo di sviluppo anche più rapido di quello dei vecchi Paesi industriali, mirando addirittura ad una leadership mondiale in molti settori, ed in particolare in quello energetico. La disponibilità di energia, a buon mercato e possibilmente pulita, sta alla base di questo sviluppo.

Di fatto, in questi Paesi una gran parte delle nuove centrali elettriche sono a carbone, e nel mondo nei prossimi 10 anni sono in costruzione o pianificate molte centinaia di nuovi impianti (che presumibilmente resteranno in funzione per 40 o 50 anni!). Una gran parte saranno costruiti dall'industria cinese, sia per la Cina stessa, sia per l'esportazione. Poi abbiamo l'India, che deve triplicare la sua potenza elettrica installata, in gran parte con fonti fossili. Poi abbiamo l'Indonesia, il Vietnam, le Filippine, ecc., ed anche il Giappone, che dopo l'evento di Fukushima ha dovuto chiudere definitivamente le centrali nucleari più vecchie.



Poi abbiamo l’Africa, che ha "fame" di energia, e dove la Cina investe da anni con l’obiettivo di farne la futura "manifattura del mondo" (mentre lei passerebbe all’economia post-manifatturiera...):



anche in Africa, la Cina costruisce un centinaio di centrali a carbone. D’altra parte, l’Africa è il continente che raddoppierà la sua popolazione nei prossimi trent’anni, e comprende i Paesi con la maggior frazione di popolazione senza elettricità. La sfida che ora si pone è allora quella di gestire al meglio la difficile transizione verso una Umanità che a fine secolo potrà arrivare a 10-12 miliardi di individui, a ciascuno dei quali non può essere

negato il diritto ad un tenore di vita, e quindi a consumi energetici, paragonabili a quelli degli attuali Paesi sviluppati (non necessariamente quelli del cittadino degli USA, ma quelli ad esempio dell’italiano medio di oggi).

Si tratta di "transizioni epocali" ben note ai nostri vecchi Paesi sviluppati, a partire da ciò che avvenne nell’Inghilterra del XVIII secolo, poi nel Centro Europa nel XIX, per finire nell’Europa meridionale e orientale nel XX secolo (in Italia ancora dopo la Seconda Guerra Mondiale). Sarà quindi una grande responsabilità dei nostri Paesi intraprendere ogni azione utile a sostenere la transizione africana nel modo più razionale e costruttivo possibile, da un lato per ovvie ragioni etiche e umanitarie, ma dall’altro anche per la stessa nostra convenienza “geopolitica” di evitare una insostenibile pressione migratoria da un continente nostro vicino, che fra trent’anni avrà una popolazione quattro volte quella dell’Europa.

Per quanto riguarda in particolare gli enormi investimenti annunciati dai nostri Paesi per far fronte al "cambiamento climatico" (v. ad es. la proposta per lo European Green Deal), si tenga presente che i Paesi europei hanno già conseguito una riduzione esemplare della emissione di gas climalteranti rapportata alla ricchezza prodotta (salvo la Germania per le note prevenzioni ideologiche antinucleari, e la Polonia che per ragioni storiche dipende fortemente dal suo carbone). Quindi, per la nota legge dei "ritorni decrescenti", sarebbe molto più efficace, al fine di ridurre le future emissioni a livello mondiale, investire invece le risorse disponibili in una corretta transizione energetica nei Paesi in via di sviluppo, come quelli africani prima citati.



**Laureato in Ingegneria Elettrotecnica con diploma di perfezionamento in Ingegneria Nucleare conseguito presso il Politecnico di Torino*

*(tratta da: <http://euanmearns.com/energy-and-mankind-part-1/>)



L'importanza dell'alimentazione

ARRIVA IL CALDO, COME PROTEGGERCI

Nicola Sorrentino*



L'arrivo della bella stagione porta con sé temperature elevate, ma anche alcune insidie per la salute. Gli effetti negativi del caldo possono essere facilmente prevenuti con semplici accorgimenti. Spossatezza, fatica e difficoltà di attenzione sono solo alcuni dei disturbi che è facile avvertire nei giorni più caldi dell'anno. Forse non tutti sanno, però, che queste sensazioni possono essere attenuate anche grazie all'alimentazione. Il primo tra i rischi dell'estate è la perdita eccessiva di liquidi che non vengono rimpiazzati nel modo adeguato. Per questo si consiglia di bere giornalmente almeno un litro e mezzo di acqua. Portarsi sempre con sé una bottiglietta di acqua ci può aiutare a ricordarci di bere durante la giornata, senza aspettare necessariamente di sentire la bocca arida. Evitate tutte le bevande gasate, zuccherine o alcoliche che oltre a non dissetarvi, apporterebbero inutilmente calorie. Vanno evitate anche bevande gelate, preferendo quelle a temperatura ambiente o appena fredde, dato che quelle ghiacciate possono provocare congestioni. Una buona quota di acqua può essere introdotta anche scegliendo gli alimenti giusti. Frutta e verdura contengono naturalmente una buona percentuale di acqua.

Ricche di vitamine, sali minerali, fibre alimentari, hanno proprietà reidratanti, rinfrescanti e disintossicanti. Preferite verdure fresche magari in una bella insalata mista in modo da variarne la tipologia. Ogni giorno un colore diverso di verdure potrebbe essere una bella idea per variare al massimo la nostra alimentazione. State però sempre attenti ai condimenti. Non sempre le "insalatone", quelle miste con vari alimenti, soprattutto se consumate fuori casa sono così salutari. Condite a piacere con aceto, limone, sale, spezie, senape e al massimo un cucchiaino di olio extra vergine di oliva. Evitate invece salse o condimenti pronti, spesso ricchi di grassi e che se non conservati correttamente, possono anche diventare dannosi a causa delle alte temperature. Ricordiamoci che la colazione è fondamentale per iniziare la giornata con energia. Dopo il digiuno della notte il nostro organismo ha bisogno del giusto carburante per caricarsi in vista della nuova giornata. Preferite sempre una prima colazione di facile digestione, a base di yogurt e cereali. Anche la frutta o una spremuta potrebbero essere delle buone soluzioni. Tra un pasto e l'altro per spezzare la fame consumate della frutta secca a guscio. Noci, mandorle e nocciole, sono ricche di acidi grassi benefici che danno energia senza appesantire. Attenzione alle porzioni perché calorici. Nessun problema per chi desidera un cono gelato, può essere un valido sostituto del pasto se consumato saltuariamente. Se svolgete attività fisica preferite le prime ore del mattino o quelle della sera. Ricordatevi di integrare sempre i liquidi persi, attraverso la sudorazione, con una quota aggiuntiva di acqua. Se non siete degli sportivi vanno bene anche lunghe passeggiate a passo sostenuto o un bel giro in bicicletta. In caso di colpo di calore raffreddate il capo con impacchi d'acqua fresca e mettevvi al riparo in un luogo fresco. Sul portale del Ministero della salute www.salute.gov.it sono disponibili i consigli per una strategia di adattamento agli eventi climatici.

**Prof. Nicola Sorrentino, Medico Chirurgo. Specialista in Scienza dell'Alimentazione e Dietetica. Specialista in Idrologia e Talassoterapia. Direttore IULM Food Academy. Web: www.nicolasorrentino.it*



Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Carissime, eccoci ad un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco anche l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno. " Il cinema è la scrittura moderna il cui inchiostro è la luce " Jean Cocteau.

Rifkin's Festival



Ritorno alla magia del cinema di Woody Allen con un film che dà un attimo di leggerezza a un periodo complesso, pieno di paure e di incertezze. Woody Allen, ormai alla boa dei suoi 85 anni, dopo un lungo percorso cinematografico coltiva ancora la gioia di fare cinema e porta avanti il suo percorso di psicoanalisi con maggiore consapevolezza e con l'occhio rivolto al futuro. Il cinema dei grandi autori del passato non c'è più e Allen fa l'occhiolino proprio a loro, a Welles, Godard, Truffaut, Fellini, Bunuel, Lelouch.

Mort Rifkin (*Wallace Shawn*) è un ex professore e un fanatico di cinema sposato con Sue (*Gina Gershon*) addetta stampa di cinema.

Il loro viaggio al Festival del Cinema di San Sebastian, in Spagna, è turbato dal sospetto che il rapporto di Sue con il giovane regista suo cliente, Philippe (*Louis Garrel*) oltrepassi la sfera professionale. Il viaggio è però per Mort anche un'occasione per superare il blocco che gli impedisce di scrivere il suo primo romanzo e per riflettere profondamente.

Osservando la propria vita attraverso il prisma dei grandi capolavori cinematografici

a cui è legato, Mort scopre una rinnovata speranza per il futuro.

Con il suo consueto surreale umorismo Woody Allen mescola situazioni al limite dell'assurdo con storie dall'intreccio romantico a tratti amare.

Tutti i suoi film preferiti ci sono in flashback in bianco e nero: *Quarto potere*, *Un uomo e una donna*, *Jules e Jim*, *Fino all'ultimo respiro*, *8 ½*, per arrivare alla sublime partita a scacchi con la Morte di *Ultimo sigillo*.

Non è né un film romantico, né un film nostalgico, ma Woody Allen ci pone di fronte al senso della vita che alle volte ci sfugge. In fondo basta una passeggiata nel verde di Central Park o lo sguardo di una persona che ci piace a farci sentire felici e vivi. Una classica commedia *alleniana*.



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

"KANSUIKEI "

L'avvicinarsi della soluzione del problema covid ci ha finalmente permesso di riprendere le nostre lezioni di Ikebana.

La primavera in fiore ci ha ispirato un piccolo paesaggio; un paesaggio è un particolare tipo di moribana.

Il moribana ha tre varianti: linea verticale, linea inclinata e, variazione dell'inclinata, "Kansuikai"(ramo che si specchia sull'acqua).

Nel realizzare un paesaggio posso ispirarmi ad una di queste tre linee; ho lasciato scelta libera alle signore.

Abbiamo usato però gli stessi materiali: rami fioriti di more selvatiche, peonie, asparagus cochinchinensis e qualche spiga di graminacee.



Tra le pagine

a cura di Francesca Garelo

Le italiane. Il paese salvato dalle donne, di Aldo Cazzullo.

Solferino, 2021, ISBN9788828206477

Diffido sempre un po' dei libri che esaltano le qualità delle donne. Mi sembrano sempre un'operazione furbetta. Se si sente la necessità di dedicare un libro a magnificare quanto le donne hanno fatto per l'Italia è segno che la cosa è percepita come un'eccezione, una curiosità. Faccio sempre questa prova: rovescio il titolo mettendolo al maschile. Avrebbe senso un libro intitolato "Gli italiani. Il paese salvato dagli uomini"?

Cazzullo però è bravo. Non è facile mescolare le storie di donne italiane tanto diverse, eppure tutte legate dal filo comune del fatto che ci rendono fieri per quello che fanno o hanno fatto. Sono capaci tutti a scrivere di donne politiche come Nilde Iotti o scienziate come Rita Levi Montalcini, astron aute come Samantha Cristoforetti, sante come Chiara d'Assisi (peraltro tutte presenti nel volume). Cazzullo in più riflette su quanto valga per l'immagine dell'Italia il successo mediatico di Chiara Ferragni o la cocciutaggine e sorridente resilienza di Bebe Vio. Ci ricorda che durante la pandemia le cassiere dei supermercati sono state in prima linea per garantirci di sopravvivere, letteralmente, al lockdown, mentre la maggioranza degli operatori sanitari che hanno salvato i malati è composta da donne. Apprezzo quindi lo sguardo nuovo sulla questione femminile in Italia, trovo giusto esprimere gratitudine e riconoscimento e mi sento di consigliare la lettura di questo libro.





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*

Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Responsabile: Michela Pitton

Direttore: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

Per informazioni e contatti: roma@moglimarinamilitare.it

In copertina foto di karinpaetze da Pixabay.

“Cercate di conservare sempre un lembo di cielo sopra la vostra vita...” *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via e-mail come allegato, non incollati nel corpo dell'e-mail. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.moglimarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.moglimarinamilitare.it.